

IN CAMMINO



N°17 - Gennaio 2026

a cura della Comunità Pastorale
"Maria Vergine Madre dell'Ascolto"
Biassono - Macherio - Sovico



GIUBILEO DELLA SPERANZA

24 dicembre 2024 - 6 gennaio 2026

Roma, 24 dicembre 2024

Apertura della Porta Santa e Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore

Alle ore 19.00 di questa sera, il Santo Padre Francesco ha presieduto il rito dell'Apertura della Porta Santa e la Messa nella Notte della Solennità del Natale del Signore. Nel corso della Celebrazione Eucaristica, dopo la proclamazione del Santo Vangelo, il Papa ha pronunciato l'omelia che riportiamo di seguito:



Un angelo del Signore, avvolto di luce, illumina la notte e consegna ai pastori la buona notizia: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Tra lo stupore dei poveri e il canto degli angeli, il cielo si apre sulla terra: Dio si è fatto uno di noi per farci diventare come Lui, è disceso in mezzo a noi per rialzarci e riportarci nell'abbraccio del Padre.

Questa, sorelle e fratelli, è la nostra speranza. Dio è l'Emmanuele, è Dio-con-noi. L'infinitamente grande si è fatto piccolo; la luce divina è brillata fra le tenebre del mondo; la gloria del cielo si è affacciata sulla terra. E come? Nella piccolezza di un Bambino. E se Dio viene, anche quando il nostro cuore somiglia a una povera mangiatoia, allora possiamo dire: la speranza non è morta, la speranza è viva, e avvolge la nostra vita per sempre! La speranza non delude.

Sorelle e fratelli, con l'apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: ciascuno di noi può entrare nel mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore.

Per accogliere questo dono, siamo chiamati a metterci in cammino con lo stupore dei pastori di Betlemme. Il Vangelo dice che essi, ricevuto l'annuncio dell'angelo, «andarono, senza indugio» (Lc 2,16). Questa è l'indicazione per ritrovare la speranza perduta, rinnovarla dentro di noi, seminarla nelle desolazioni del nostro tempo e del nostro mondo: senza indugio. E ci sono tante desolazioni in questo tempo! Pensiamo alle guerre, ai bambini mitragliati, alle bombe sulle scuole e sugli ospedali. Non indugiare, non rallentare il passo, ma lasciarsi attirare dalla bella notizia.

Senza indugio, andiamo a vedere il Signore che è nato per noi, con il cuore leggero e sveglio, pronto all'incontro, per essere capaci di tradurre la speranza

nelle situazioni della nostra vita. E questo è il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita. Perché la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente, non è l'*happy end* di un film: è la promessa del Signore da accogliere qui, ora, in questa terra che soffre e che geme. Essa ci chiede perciò di non indugiare, di non trascinarci nelle abitudini, di non sostare nelle mediocrità e nella pigrizia; ci chiede – direbbe Sant'Agostino – di sdegnarci per le cose che non vanno e avere il coraggio di cambiarle; ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, che è il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia.

Impariamo dall'esempio dei pastori: la speranza che nasce in questa notte non tollera l'indolenza del sedentario e la pigrizia di chi si è sistemato nelle proprie comodità – e tanti di noi, abbiamo il pericolo di sistemarci nelle nostre comodità –; la speranza non ammette la falsa prudenza di chi non si sbilancia per paura di compromettersi e il calcolo di chi pensa solo a sé stesso; la speranza è incompatibile col quieto vivere di chi non alza la voce contro il male e contro le ingiustizie consumate sulla pelle dei più poveri. Al contrario, la speranza cristiana, mentre ci invita alla paziente attesa del Regno che germoglia e cresce, esige da noi l'audacia di anticipare oggi questa promessa, attraverso la nostra responsabilità, e non solo, anche attraverso la nostra compassione. E qui forse ci farà bene interrogarci sulla nostra compassione: io ho compassione? So patire-con? Pensiamoci.

Guardando a come spesso ci sistemiamo in questo mondo, adattandoci alla sua mentalità, un bravo prete scrittore così pregava per il Santo Natale: «Signore, Ti chiedo qualche tormento, qualche inquietudine, qualche rimorso. A Natale vorrei ritrovarmi insoddisfatto. Contento, ma anche insoddisfatto. Contento per quello che fai Tu, insoddisfatto per le mie mancate risposte. Toglici, per favore, le nostre paci fasulle e metti dentro alla nostra "mangiatoia",

sempre troppo piena, una brancata di spine. Mettici nell'animo la voglia di qualcos'altro» (A. Pronzato, *La novena di Natale*). La voglia di qualcos'altro. Non stare fermi. Non dimentichiamo che l'acqua ferma è la prima a corrompersi.

La speranza cristiana è proprio il "qualcos'altro" che ci chiede di muoverci "senza indugio". A noi discepoli del Signore, infatti, è chiesto di ritrovare in Lui la nostra speranza più grande, per poi portarla senza ritardi, come pellegrini di luce nelle tenebre del mondo.

Sorelle, fratelli, questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell'incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.

A noi, tutti, il dono e l'impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la

fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì.

Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell'amore, la speranza del perdono.

E torniamo al presepe, guardiamo al presepe, guardiamo alla tenerezza di Dio che si manifesta nel volto del Bambino Gesù, e chiediamoci: «C'è nel nostro cuore questa attesa? C'è nel nostro cuore questa speranza? [...] Contemplando l'amabilità di Dio che vince le nostre diffidenze e le nostre paure, contempliamo anche la grandezza della speranza che ci attende. [...] Che questa visione di speranza illumini il nostro cammino di ogni giorno» (C. M. Martini, *Omelia di Natale*, 1980).

Sorella, fratello, in questa notte è per te che si apre la "porta santa" del cuore di Dio. Gesù, Dio-con-noi, nasce per te, per me, per noi, per ogni uomo e ogni donna. E, sai?, con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia, con Lui la speranza non delude.



Roma, 17 febbraio 2025

GIUBILEO DEI CENTRI CULTURALI

Per il Centro Culturale don Ettore Passamonti il 2025 è stato un anno particolare.

Si sono infatti sovrapposte la celebrazione del Giubileo e la ricorrenza dei 50 anni dalla fondazione.

Questa singolare coincidenza ci ha sollecitato a guardare all'origine ed alla ragion d'essere della nostra associazione, alla luce degli spunti e degli avvenimenti che hanno segnato l'anno giubilare.

Sono stati tre i momenti che hanno segnato in maniera particolare il cammino: l'incontro "Artisans of Hope" con il card. José Tolentino de Mendonça a Roma il 17 febbraio cui ha partecipato una rappresentanza della Associazione Italiana Centri Culturali, il Giubileo dei Centri culturali della Diocesi di Milano al Sacro Monte di Varese il 24 maggio, l'udienza privata con mons. Mario Delpini a Milano il 14 ottobre.

"Che valore ha la vita di un centro culturale, sia in un piccolo borgo che in una grande città? Qual è la proposta che rivolge alla società... con la sua programmazione?", e ancora "Perché la Chiesa ha bisogno di centri culturali?". Questi gli spunti proposti dal card. Tolentino, poi ripresi durante il momento ambrosiano di maggio, che hanno segnato anche la riflessione sul compito della nostra associazione dopo 50 anni di vita.

La sua risposta è stata chiara ed allo stesso tempo sorprendente: i centri culturali sono veri e propri "artigiani della speranza".

Sono artigiani perché ogni centro è unico, perché mette in campo le risorse originali del proprio territorio e le passioni e gli interessi delle persone che lo animano.

Sono "speranza" perché spingono l'uomo oltre l'immediatezza delle cose, sollecitandolo a ricercare quel "qualcosa d'altro" che la realtà contiene, educando quell'apertura alla ricerca della verità che è propria della natura dell'uomo e che l'esperienza culturale sempre facilita.

Queste parole, che delineano un compito, hanno riaccessato la consapevolezza del motivo che fece nascere il Centro culturale 50 anni fa: il desiderio di verificare la provocazione di don Giussani che affermava: «*se la fede investe ogni flessione della vita umana, la fede diventa sorgente di cultura e di una cultura nuova: altrimenti non si incarna*» e di incontrare i nostri fratelli uomini, anche lontani dall'esperienza della fede, sul terreno del comune desiderio di comprendere la realtà e della irresistibile attrazione verso la bellezza.

In maniera differente, con disarmante semplicità ma uguale efficacia, ce lo ha ricordato anche il vescovo Mario

nell'incontro del 14 ottobre, raccomandandoci di avere coraggio, di affrontare gli argomenti di confine, quelli dove il giudizio è meno scontato, quelli che interessano gli uomini di oggi. Lì si può scoprire e mostrare l'intelligenza della fede ed il valore della tradizione.



La sfida che avvertiamo in questo periodo, così segnato da indifferenza e individualismo, è quella di una ripresa del gusto del giudizio che nasce dalla fede, ben consapevoli che il giudizio non è una sentenza che divide ma il contributo e la testimonianza di uomini semplici e limitati presi dall'incontro con Cristo dentro l'abbraccio della Chiesa.

Artigiani, come diceva il card. Tolentino: nessun genio e nessun fenomeno. Di speranza: perché "la salvezza che Gesù ha ottenuto con la sua morte e la sua resurrezione racchiude tutte le dimensioni della vita umana, quali la cultura, l'economia e il lavoro, la famiglia e il matrimonio, il rispetto della dignità umana e della vita, la salute, passando per la comunicazione, l'educazione e la politica" (Leone XIV – 28.08.25).

Luca Rivolta



Roma, 14-16 marzo 2025

CON LA COMUNITÀ PASTORALE AL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

Il mio Pellegrinaggio diocesano a Roma è stato un momento veramente intenso; le preoccupazioni iniziali (siamo in tanti, chissà che caos, tutto concentrato, chissà se riusciremo a vivere bene qualche esperienza, forse sarebbe stato meglio fossimo andati da soli, ecc.) sono sparite subito, lasciando spazio a una consapevolezza sempre più forte: essere pellegrini in comunità con tanti altri è un dono grande.



La condivisione del viaggio, delle preghiere, dei momenti di meditazione, delle cene e delle colazioni mi ha portato al confronto e soprattutto all'ascolto; capacità, quella dell'ascolto, per me non così scontata né ricercata molto.



Il passaggio sotto le Porte Sante mi ha fatto sentire amato e perdonato dal Signore, in un modo e con un'intensità e chiarezza che non avevo mai provato.

La presenza costante del nostro Arcivescovo, la sua umiltà e soprattutto la sua parola, i suoi richiami e i suoi stimoli mi hanno fatto pensare molto.

Durante e dopo questa esperienza, ho percepito in maniera chiara che la mia fede è ancora troppo fragile, un po' infantile anche, ma ho capito molto bene che il Signore mi ama e mi chiama nonostante la mia grande, grande fragilità.



Mi sono ripromesso (per la prima volta nella mia vita, con una determinazione così convinta) che la Parola di Dio deve entrare nella mia vita in maniera meno superficiale, che non può solo essere una lettura o al massimo una meditazione,



ma che va vissuta costantemente e soprattutto testimoniata; cosa che per me è sempre stata la più difficile: tante volte il cosiddetto “rispetto umano” diventa la scusa, l'alibi per non espormi più di tanto.

Sono passati ormai dieci mesi dal Pellegrinaggio; posso dire sinceramente e umilmente che, nonostante i miei sforzi, sono ancora lontano dalla meta; ma continuo a camminare e a provarci con una fiducia vera e genuina, affidandomi alla sua misericordia e al suo “volermi vicino”.

Nella mia vita, chiaramente, ho vissuto altri Giubilei ordinari e straordinari, ma



forse, causa la mia fragile fede — debole e approssimativa — forse causa le vicissitudini della vita, non mi ero mai sentito così coinvolto, così consapevole come in questo momento.

Per questo mi sento di ringraziare il Signore: questo Giubileo comunitario, questo Pellegrinaggio diocesano è stato ed è per me un grande dono.

Carlo Rivolta



Il 14 marzo 2025, partenza per il Pellegrinaggio verso Roma con la nostra Diocesi di Milano.

Sul pullman mi sono ritrovata con tante persone conosciute, animate dalla stessa gioia nell'intraprendere un pellegrinaggio di speranza e di preghiera.

Primo venerdì di Quaresima: la partenza non poteva capitare in un periodo più bello e intenso. Eravamo veramente in tantissimi, più di tremila pellegrini, con i nostri sacerdoti, don Ivano e don Matteo, che ci hanno accompagnato, ma soprattutto sostenuto e incoraggiato per tutto il tempo.



Ho avuto modo di apprezzare ulteriormente un “pellegrino” che mi ha mostrato e fatto capire che, per quanto una persona possa ricoprire un incarico importante, è sempre e comunque un uomo che sa condividere e stare vicino alle persone a lui affidate, con amore e umiltà... parlo chiaramente del nostro arcivescovo Mario: il suo modo di essere, il suo modo di approcciare, le sue omelie mi hanno toccato il cuore. È stato uno dei momenti più intensi della mia vita ed ho capito in maniera forte e chiara quanto Gesù mi ami e quanto io abbia bisogno di questo amore, che devo imparare a coltivare e meritare.



Per me e mio marito era la prima volta che tornavamo a Roma insieme dopo quarant'anni di matrimonio; c'eravamo stati in viaggio di nozze, e anche questo fatto è stato particolarmente emozionante. Sono grata, immensamente grata, di aver vissuto, grazie al dono del Giubileo, questa esperienza che ha rinsaldato in me la speranza.

Annalisa Strazzera

Roma, 5-6 aprile 2025

IL GIUBILEO DEGLI AMMALATI E DEL MONDO DELLA SANITÀ: UN MOMENTO DI FEDE, SOLIDARIETÀ E TESTIMONIANZA



Il Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità, svoltosi dal 5 al 6 aprile a Roma, ha rappresentato un'occasione unica di comunione tra professionisti sanitari, ammalati e pellegrini. Durante questo intenso fine settimana, ho avuto il privilegio di partecipare a diversi momenti di condivisione e riflessione, che hanno rafforzato il senso del nostro lavoro come professionisti sanitari.

Nelle piazze antistanti alcune delle chiese giubilari di Roma, sono stati allestiti stand e banchetti organizzati da varie associazioni e organizzazioni sanitarie. Lo scopo era quello di offrire ai pellegrini momenti di educazione alla salute, attraverso dimostrazioni teoriche e pratiche, favorendo la prossimità tra figure sanitarie e persone. Questa iniziativa ha sottolineato l'importanza di avvicinare i professionisti alla collettività, promuovendo una cultura della cura che parte dall'ascolto e dall'empatia.



Nel pomeriggio di sabato 5 aprile, presso la Pontificia Università Lateranense, si è tenuto il convegno internazionale intitolato "Many Worlds, One Health", promosso dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute e dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI, in collaborazione con le Federazioni e i Consigli Nazionali delle Professioni Sanitarie, Sociosanitarie e Socioassistenziali. L'evento ha visto la partecipazione di autorevoli relatori internazionali e del cardinale Matteo Maria Zuppi, che hanno approfondito i fattori globali che incidono sulla salute di persone, popolazioni e del Creato.

Al termine del convegno è stata presentata la "Carta Valoriale del Mondo della Salute", un documento volto a rafforzare la relazione di cura tra professionisti e assistiti, tracciando una rotta valoriale che possa guidare le azioni quotidiane nel rispetto della dignità e dei diritti di ciascuno. Tra i principi fondamentali evidenziati ci sono: persona, dignità, cura, relazione, competenza, responsabilità, libertà, multi e interprofessionalità, ed equità. Questa Carta si configura come un richiamo a coltivare valori imprescindibili nel nostro operare, affinché la cura non sia solo tecnica, ma anche umana e solidale, nell'incontro con l'altro che è un dono.



L'evento si è concluso con un breve pellegrinaggio dalla sede del convegno alla Basilica di San Giovanni in Laterano, dove i partecipanti hanno potuto pregare e entrare dalla Porta Santa, vivendo un momento di spiritualità condivisa. Questo gesto ha voluto ricordarci come il pellegrinaggio giubilare rappresenti un cammino di riscoperta della speranza in Cristo, che è la nostra vera fonte di consolazione e forza anche nelle sfide quotidiane del nostro lavoro.

Domenica 6 aprile, in Piazza San Pietro, si è celebrata la messa per il Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità, presieduta da Monsignor Rino Fisichella. Papa Francesco, che ha partecipato spiritualmente dalla Casa Santa Marta, aveva preparato un'omelia che è stata letta durante la celebrazione, e, con grande sorpresa e gioia dei presenti, si è anche mostrato inaspettatamente in piazza al termine della celebrazione, regalando un momento di grande emozione.



Durante l'omelia, Monsignor Fisichella ha condiviso le parole di Papa Francesco, sottolineando come la misericordia di Dio sia il fondamento di ogni speranza per gli ammalati e per chi opera nel settore sanitario. Ha evidenziato come l'amore divino si manifesti nella sofferenza, invitando gli ammalati a trovare nelle proprie difficoltà un percorso di fede e di vicinanza a Cristo. Per i sanitari, ha ricordato che il loro servizio è una testimonianza di carità e di dedizione.

Le parole della predica hanno richiamato tutti a vivere con speranza, fiducia e gratitudine, riconoscendo che anche nelle prove più dure la presenza di Dio è vicina e consolatoria. Nel suo amore fiducioso infatti, Egli ci coinvolge perché possiamo diventare a nostra volta, gli uni per gli altri, angeli, angeli messaggeri della sua presenza al punto



che spesso, sia per chi soffre sia per chi assiste, il letto di un malato si può trasformare in un luogo Santo di salvezza e di redenzione.

Partecipare al Giubileo dei sanitari è stato per me un'esperienza di profonda comunione tra fede e professione, un'occasione per riscoprire il valore più autentico del nostro servizio: professionisti competenti, capaci di essere segni di speranza e di misericordia nella vita di ogni persona che incontriamo.



Sandra Merati

Monza, 3 maggio 2025

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DELLA COMUNITÀ PASTORALE AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

IL 6 gennaio 2026 si chiude “L’ ANNO SANTO DELLA SPERANZA”, il 25° Giubileo ordinario entrerà nell’archivio dei ricordi belli e non, ma sempre piacevoli da riprendere. Come non ricordare la commovente apertura della Porta Santa della Basilica di S. Pietro in Vaticano, con Papa Francesco sofferente in carrozzina.

L’apertura delle varie “Porte Sante” delle carceri, degli ospedali, delle case di riposo per portare speranza alle persone ospitate.

I molteplici momenti specifici di incontri dedicati alla famiglia, ai giovani, alle associazioni, alle imprese.

Poi l’inattesa scomparsa di Papa Francesco il 21 aprile il giorno dopo la Pasqua, l’episodio che destò grande emozione e commozione.

E ancora l’incontro, forse più importante, definito un miracolo di Papa Francesco al suo funerale, fra il presidente degli Stati Uniti e il presidente dell’Ucraina, con l’intento di trovare la via per un accordo che portasse alla cessazione della guerra in atto tra Russia e Ucraina. La più grande speranza di tutti.

Da ricordare anche le innumerevoli iniziative organizzate dalle varie diocesi, parrocchie, comunità pastorali fra

le quali la nostra con la processione alla “Porta Santa” del santuario della Madonna delle Grazie di Monza, con partenza dalla porta di Biassonò attraverso il parco di Monza. Un momento suggestivo che ricordo con piacere per aver portato la Croce della Speranza per un buon tratto del cammino. È stato bello vedere che, al nostro passaggio, la gente che incontravamo ci prestava la loro attenzione interrompendo ciò che stava facendo per un gesto di saluto o di devozione: chi in bici si fermava per un segno della croce, chi giocava smetteva e si genufletteva, chi seduto su una panchina si alzava volendo in qualche modo essere partecipi, con un semplice gesto, per essere anche loro “PELLEGRINI SUL CAMMINO DELLA SPERANZA”

Il 28 dicembre con il solenne pontificale nel Duomo di Milano, mons. Franco Agnesi ha chiuso, per la diocesi milanese, l’anno Santo della Speranza lasciando a noi tutti il mandato del nostro vescovo Mario Delpini: “Torniamo alla nostra vita ordinaria dicendo che abbiamo incontrato Gesù”.

Federico Cazzaniga



Milano, 31 maggio 2025

GIUBILEO DEI MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARISTIA

Portare Gesù, portare la speranza

Il 31 maggio 2025, il Duomo di Milano ha accolto oltre duemila Ministri straordinari dell'Eucaristia per celebrare il loro Giubileo. Anche noi, Ministri dell'Eucaristia di Sovico, abbiamo partecipato a questo importante momento diocesano, per vivere e condividere la missione che ci è stata affidata verso i malati e gli infermi.

In comunione con l'Arcivescovo e con tutti i Ministri presenti, abbiamo offerto al Signore il nostro servizio, espressione della vocazione battesimale, basato su gesti di gentilezza e di amicizia per donare Cristo, l'unica speranza che salva. La solenne celebrazione è iniziata con l'aspersione dell'assemblea con l'acqua benedetta, per ricordare che ogni ministero nella Chiesa ha le sue radici nella vocazione battesimale.



Il momento centrale della preghiera si è articolato in diverse fasi, a partire dall'ascolto della Parola, il Vangelo di Luca: *"Non affannatevi di quello che mangerete o berrete o di quello che indosserete [...] cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"*. La successiva omelia di Delpini, oltre a evidenziare l'invito a mettere al primo posto la relazione con Dio, ha sottolineato anche l'importanza di mettere ordine nella propria vita, senza farsi consumare dall'ansia e dalla preoccupazione e vivendo con la certezza che Dio è sempre presente e provvede alle nostre necessità.

Questo invito si è poi spostato sull'importanza del Ministero dell'Eucaristia: portare Gesù agli altri è un compito importante, che offre speranza di vita eterna. Oggi sono molti i motivi di preoccupazione per la vita, per la salute, per sé e per i famigliari; tanta è la solitudine degli ammalati, ma il compito dei Ministri dell'Eucaristia è portare sollievo, spezzare la solitudine e confermare la vicinanza della Chiesa.

Entrare nelle case degli infermi e degli anziani significa portare Gesù: senza questa finalità ogni gesto perderebbe il vero significato ecclesiale, riducendosi a una semplice cortesia.

È un servizio umile, semplice, che richiede gesti gentili e di amicizia, nella testimonianza e nella presenza di Gesù risorto. I successivi momenti di preghiera, la professione di fede e l'adorazione eucaristica, sono stati vissuti in modo intenso e condiviso, in comunione con tutti i presenti.

La partecipazione al Giubileo diocesano ci ha consegnato alcuni compiti concreti, da vivere quotidianamente al servizio dei più deboli: trasformare il servizio in carità, essere portatori di speranza, vedere in ogni persona assistita il volto di Cristo. Nel Duomo di Milano ci siamo sentiti in comunione con la Chiesa, radicati nella Parola che nutre e nella speranza che edifica. Siamo grati all'Arcivescovo per questo incontro, che ci ha incoraggiato a continuare con serenità e responsabilità il nostro servizio.

*Giuliana, Carolina, Elisa, Ivano,
ministri straordinari dell'Eucaristia di Sovico*



Roma, 7-8 giugno 2025

GIUBILEO DEI MOVIMENTI

Il nostro pellegrinaggio al Giubileo della Speranza

Durante il mese di giugno abbiamo avuto la grazia di partecipare al Giubileo della Speranza, accolti da Papa Leone XIV. Abbiamo preso parte al Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle nuove Comunità, con la Veglia di Pentecoste presieduta dal Santo Padre sabato 7 giugno e la Santa Messa in Piazza San Pietro domenica 8 giugno.

Molti nostri amici hanno partecipato in modi diversi: alcuni erano presenti in Piazza San Pietro, altri hanno seguito da casa, impossibilitati a venire per varie ragioni (problemi di salute, impegni di lavoro).

Già durante il viaggio verso Roma non abbiamo potuto fare a meno di accorgerci dei primi segni di comunione: all'Autogrill bastava uno sguardo per capire che stavamo tutti andando nella stessa direzione, e lo stesso è accaduto alla Stazione Centrale e sui treni speciali. Tutti eravamo diretti verso Piazza San Pietro, da Papa Leone XIV.

Ci siamo subito resi conto di aver risposto a una chiamata: siamo attratti e presi da Cristo. Ciascuno di noi ha risposto a questa chiamata nella propria vita, a modo suo. Tutti però siamo stati attratti dalla novità introdotta dallo Spirito Santo attraverso i carismi, e in particolare, per noi, quello di Comunione e Liberazione. La prima cosa che abbiamo colto a Roma, in una piazza gremita di persone di ogni storia, sensibilità e tradizione - anche molto diverse tra loro -, è stata proprio ciò che Papa Leone ha detto quel giorno: "Nessuno è cristiano da solo". Siamo parte di un popolo particolare, che lo Spirito Santo ha costituito.

Non è stato un fatto sentimentale. L'esperienza è stata caratterizzata dall'imponenza del gesto: non eravamo lì per l'effetto di una rockstar, ma grazie al riconoscimento di ciò che rappresenta il Papa, e di cosa significa stare uniti tra noi.

Sant'Agostino, citato anche dal Santo Padre, parlando dei primi discepoli di Gesù dice: «Erano diventati certamente tempio di Dio, e non lo erano diventati solo come singoli ma tutt'insieme erano diventati tempio di Dio» (*En. in Ps. 131, 5*).

Ed è proprio questo uno degli insegnamenti principali che abbiamo rivissuto e portato a casa con noi: la vita cristiana non si vive nell'isolamento, come se fosse un'avventura intellettuale o sentimentale confinata nella nostra mente e nel nostro cuore. Si vive con gli altri, in un gruppo, in una comunità, perché Cristo risorto si rende presente fra i discepoli riuniti nel suo nome.

La tentazione di vivere l'avvenimento cristiano come esperienza "privata" è sempre viva, perché è certamente più facile avere a che fare con un'idea o una dottrina, piuttosto che con una comunità di persone reali, con tutti i loro pregi e limiti. Ma il Cristianesimo è un'altra cosa: è tradizione e insegnamento, ma che ci vengono consegnati e vissuti all'interno di una comunità reale e viva, oggi: la Chiesa.

Non siamo tornati a casa "miracolati". Siamo tornati a casa certi di un fatto che ci ha presi, che ci ha cambiato la vita, riconfermati dal Papa assieme a tutto il popolo presente in piazza.

Ed è proprio da questa certezza che chiediamo allo Spirito di Dio: di persuaderci sempre più che "solo se rimaniamo nell'amore riceviamo anche la forza di esserne trasformati".

Questo ci consegna un compito semplice: la Speranza cristiana non è innanzitutto un "fare qualcosa", ma rimanere nel Suo amore per esserne trasformati di fronte ai fratelli che incontriamo.

Adriano Beretta



Roma, 25-27 giugno 2025

GIUBILEO DEI SACERDOTI

Nel corso dell'anno santo, complici i pellegrinaggi parrocchiali e un altro momento nel quale sono dovuto scendere a Roma, ho avuto l'occasione di vivere il Giubileo per ben 4 volte. Il momento però forse più particolare è stato quello del Giubileo dei sacerdoti che è stato celebrato il giorno della solennità del Sacro Cuore e nei giorni immediatamente precedenti.

Insieme ad altri due sacerdoti della nostra diocesi giovedì 26 giugno sono giunto a Roma col comodissimo mezzo del treno e, dopo esserci alloggiati in una casa vicino al Vaticano, abbiamo partecipato in San Pietro alla veglia che riuniva i partecipanti al giubileo dei sacerdoti, a quello dei vescovi e dei seminaristi.



In questa veglia mi hanno colpito due delle tre testimonianze proposte. La prima di un sacerdote italiano che ha descritto la normalità della vita in parrocchia, dicendo chiaramente quanto, nella semplicità dell'essere chiamato lì, si accorge di edificare pian piano la vita di molti. La seconda di un seminarista nigeriano, rapito da terroristi islamici e che ha visto morire martire un suo compagno di prigionia e che ora vuole completare gli studi dicendo: voglio dare la vita per quel Gesù per cui il mio amico è morto. Abbiamo ascoltato in pratica un confessore della fede.

In tutto questo poi ci sono state le parole del Papa in quei giorni. Mentre prendevamo alloggio per poi scendere in basilica, ho letto l'intervento di Papa Leone ad un incontro intitolato: "Sacerdoti felici", che si è tenuto proprio il pomeriggio del 26. Ad un certo punto ha affermato: "Le parole di Gesù «Vi ho chiamato

amici» (Gv 15,15) non sono soltanto una dichiarazione affettuosa verso i discepoli, ma una vera e propria chiave di comprensione del ministero sacerdotale. Il sacerdote, infatti, è un amico del Signore, chiamato a vivere con Lui una relazione personale e confidente, nutrita dalla Parola, dalla celebrazione dei Sacramenti, dalla preghiera quotidiana. Questa amicizia con Cristo è il fondamento spirituale del ministero ordinato, il senso del nostro celibato e l'energia del servizio ecclesiale cui dedichiamo la vita. Essa ci sostiene nei momenti di prova e ci permette di rinnovare ogni giorno il "sì" pronunciato all'inizio della vocazione." Mi ha molto colpito che il Papa ai tantissimi sacerdoti che stavano arrivando a Roma avesse l'urgenza di ridire il fondamento della loro vocazione, il punto di ancoraggio.

Il giorno dopo, venerdì 27 giugno, festa del Sacro Cuore (che è il giorno della Santificazione sacerdotale) abbiamo scoperto che eravamo proprio tantissimi: 6000 sacerdoti provenienti da ogni parte della terra. Il respiro della Chiesa cattolica riunita intorno al Papa che si apprestava ad ordinare 32 nuovi sacerdoti. Una scelta fondamentale perché quando si partecipa al dono di un sacramento che si è ricevuto è inevitabile che si venga immediatamente richiamati al dono ricevuto, a rinnovare la propria adesione verificando anche quanto il dono segni la vita. Nell'omelia il Santo Padre ha parlato a tutti e in particolare agli ordinandi e mi ha colpito prima di tutto l'invito all'unità "l'amore del Signore, da cui siamo chiamati a lasciarci abbracciare e plasmare, è universale, e ai suoi occhi, non c'è posto per divisioni e odi di alcun tipo." In secondo luogo l'invito ad essere portatori di pace: "riconciliati, uniti e trasformati dall'amore che sgorga copioso dal Cuore di Cristo, camminiamo insieme sulle sue orme, umili e decisi, fermi nella fede e aperti a tutti nella carità, portiamo nel mondo la pace del Risorto, con quella libertà che viene dal saperci amati, scelti e inviati dal Padre." E mi hanno segnato molto anche i consigli che ha dato ai sacerdoti novelli: "Amate Dio e i fratelli, siate generosi, ferventi nella celebrazione dei Sacramenti, nella preghiera, specialmente nell'Adorazione, e nel ministero; siate vicini al vostro gregge, donate il vostro tempo e le vostre energie per tutti, senza risparmiarvi, senza fare

differenze, come ci insegnano il fianco squarciato del Crocifisso e l'esempio dei santi." e anche: "la Chiesa, nella sua storia millenaria, ha avuto – e ha ancora oggi – figure meravigliose di santità sacerdotale. Fate tesoro di tanta ricchezza: interessatevi alle loro storie, studiate le loro vite e le loro opere, imitate le loro virtù, lasciatevi accendere dal loro zelo, invocate spesso, con insistenza, la loro intercessione! (...) Guardate piuttosto al solido esempio e ai frutti dell'apostolato, molte volte nascosto e umile, di chi nella vita ha servito il Signore e i fratelli

con fede e dedizione, e continuatene la memoria con la vostra fedeltà."

Ecco con gratitudine ho potuto andare a Roma in questa occasione, grato anche ai miei confratelli della Comunità Pastorale che me l'hanno concesso, dove ho potuto ricevere ancora nuovo slancio per la vocazione e rimettermi a servizio lì dove sono mandato.

Il Giubileo in definitiva è questo: incontrare la misericordia per essere rilanciati nel cammino di speranza.

don Matteo

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ **Giubileo dei Sacerdoti** **Basilica di San Pietro in Vaticano, 27 Giugno 2025**



Roma, 28 luglio - 3 agosto 2025

GIUBILEO DEI GIOVANI

Martedì 29 luglio, alle prime luci dell'alba, mi sono recato in piazza a Macherio insieme agli audaci giovani della nostra Comunità Pastorale, carichi di zaini, tanto entusiasmo e forse qualche domanda dentro al cuore, per partire alla volta di Roma, dove ci avrebbe accolto il Santo Padre Leone nell'ambito del Giubileo della Speranza.

"Cosa ci aspetterà? Incontreremo Gesù? Ci saranno abbastanza docce per tutti? (Spoiler: no)"

Queste sono solo alcune delle domande che ci animavano

poco prima che la nostra avventura avesse inizio.

Pronti, partenza, via!

Prima tappa, dopo qualche ora di viaggio, Loppiano, nota cittadina toscana del Movimento dei Focolari, fondato dalla mistica Chiara Lubich. Si respirava qui un clima di ecumenismo e internazionalità, c'erano persone di etnie diverse, tutte unite da una forte spiritualità cristiana. Abbiamo ascoltato una testimonianza, visitato la chiesa, celebrato la messa, pranzo al volo e poi... Di nuovo in viaggio alla volta di Roma!



L'arrivo non è stato dei più semplici, ci è voluto un po' di tempo e un paio di tentativi sbagliati per trovare il nostro alloggio, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Bisogna essere sinceri, non eravamo proprio in un hotel a 5 stelle: per dormire avevamo a disposizione la minuscola palestra di una vecchia scuola elementare (i cui responsabili non hanno evidentemente sfruttato i benefici del Super Bonus) e ben due docce, due bagni e un lavandino (tutti nella stessa stanza) per circa 90 persone. Ma ci siamo forse fatti spaventare? Assolutamente no! Nel giro di qualche ora abbiamo allestito un sistema idraulico di tubi e canne dell'acqua con cui poterci "comodamente" lavare nel giardino negletto della scuola, tra un arbusto e un'ortica, tutte le sere, al fresco dei campi incolti della periferia di Roma con un'acqua che definire gelata è dire poco.

Le giornate erano intense: sveglia presto dopo poche ore di sonno, partenza per la visita delle bellezze di Roma al mattino e incontri di preghiera o riflessione nel pomeriggio in qualche bella basilica romana; alla sera,

stanchi morti, si recitava la compieta e si crollava tutti insieme tra una chiacchiera e un gioco in scatola.

Ma chi ve lo ha fatto fare? Vi starete, giustamente, domandando.

Eppure, io non so bene come e perché, accanto a tutta questa fatica, disagio, scomodità, è gradualmente emerso un qualcosa di più profondo: come una bellezza non evidente, tra le righe, che non si può "consumare", ma che ti entra dentro e ti fa sentire vivo, perché ti fa percepire il senso e il gusto dello stare al mondo. Sarà forse Gesù questa bellezza? Io non ho potuto non domandarmelo. È un paradosso: lontani da quell'abbondanza di confort a cui siamo ormai tutti abituati, in una situazione che è il contrario del benessere personale, in un certo senso, io stavo meglio. Magari, mi chiedo, è solo una questione di sguardo: forse senza una serie di agi, di comodità e di lussi, sono riuscito, per qualche giorno, a distogliere gli occhi da me stesso, a rivolgerli agli altri e ad ascoltare davvero ciò che mi stava attorno.



Ad esempio, sapete che si può ascoltare il silenzio? Io ho ascoltato il silenzio di un milione di persone a Tor Vergata, immobili di fronte al mistero dell'Eucaristia. Anche questo è un paradosso. Erano tutte zitte, eppure tutte mi stavano parlando: chi in ginocchio, chi in piedi, chi seduto, chi con lo sguardo al cielo, chi per terra, chi all'amico accanto; ciascuno con un universo di pensieri, paure, preoccupazioni, desideri e speranze, tutti chini e intenti ad affidare se stessi e il caos che avevano dentro al Mistero che avevano di fronte.

Era come se ciascuno mi stesse dicendo: "Non sei solo, qui. In quella paura, in quella speranza, in quel desiderio, tu non sei solo, ci sono io con te." Era un silenzio assordante, un sussurro delicato più forte di qualunque grido, forse semplicemente il modo con cui Dio ci stava parlando.

E il bello è che tutto ciò non si è concluso con il Giubileo, ma abbiamo potuto riviverlo in qualche modo nel gemellaggio con la diocesi di Gaeta: tre giorni trascorsi con le comunità a noi vicine di Desio, Lissone, Bovisio e poi molte altre della nostra diocesi, con cui abbiamo potuto giocare, riflettere, pregare e anche rilassarci in riva al mare.

Il Giubileo per me, e forse anche per qualcun altro, è stato un po' tutto questo: è stato scoprire che, con qualche distrazione in meno, riusciamo davvero a farci vicini a chi c'è attorno a noi, ad essere realmente amici, ad avere uno sguardo non ripiegato su noi stessi.

È stato rendersi conto che, paradossalmente, tanto più presto attenzione all'altro, tanto più nutro il mio cuore; è stato comprendere che il senso della vita lo si trova ascoltando il silenzio che ci abita, non facendo il maggior numero di esperienze possibili; è stato capire che Dio

non si mostra con un'evidenza immediata, ma lungo i passi di un cammino, non nel frastuono del mondo, ma nel silenzio di un milione di giovani chini di fronte al mistero dell'Eucaristia.

Alberto Sala





Roma, 13 settembre 2025

PELEGRINI A ROMA

Siamo un gruppo di 16 amici, per lo più amici di infanzia, riuniti negli ultimi anni dai nostri figli preadolescenti, interessi e ideali comuni, condivisione e fede.

Vogliamo raccontare la nostra esperienza di sabato, 13 settembre 2025 quando abbiamo aderito con entusiasmo al pellegrinaggio a Roma proposto dalla nostra Parrocchia. Perché no? Una giornata tutti insieme, una esperienza importante per i nostri figli con un solo e unico filo conduttore: essere pellegrini di speranza durante l'anno Santo del Giubileo.



Pronti via, si parte! Viaggio, visite, soste, tempo libero tutto minuziosamente programmato dal nostro capo gruppo don Matteo. Siamo in tanti! Ben 114!

Obiettivo principale: Visita Porta Santa Basilica S. Pietro.

Gli imprevisti però sono subito dietro l'angolo:

Treno...cambio posti ma arriviamo senza altri intoppi a Roma e ci dirigiamo subito a S. Pietro.

Visita prenotata con largo anticipo alla Porta Santa di S. Pietro: disdetta... S. Pietro letteralmente blindata causa concerto "World Meeting on Human Fraternity".

In quel momento, nonostante la delusione collettiva di non poter accedere alla Porta Santa di S. Pietro, siamo riusciti a cogliere l'atmosfera quasi surreale di Roma quel giorno: S. Pietro maestosa, il sole terso, migliaia di persone di ogni nazionalità, cultura riunite con un unico obiettivo: essere pellegrini, anche se un po' sfortunati.

Dopo un pranzo romano "consolatorio" e varie peripezie per raggiungere il punto di ritrovo in tempo (non sempre facile con otto preadolescenti a seguito e Roma blindata), don Matteo attua il piano "B": visita a Porta Santa presso S. Giovanni Laterano e successivamente visita a S. Maria Maggiore.



Questa è stata la nostra avventura.

Siamo tornati a casa con il cuore pieno di pace e gioia, tra risate, silenzi profondi, preghiere condivise e la consapevolezza che abbiamo dato ai nostri figli la possibilità di sperimentare in modo diverso un'esperienza e custodire un ricordo di fede.

Il Giubileo 2025 per noi è stato un dono davvero prezioso: Roma ci ha accolti come pellegrini di speranza, in un mondo che ne ha tanto bisogno.

Ogni piccolo passo, anche con qualche imprevisto di troppo ma ne vale sempre la pena!

Il gruppo dei 16 amici



Milano, Duomo, 13 settembre 2025

BATTEZZATI, DISCEPOLI MISSIONARI

Celebrazione giubilare e mandato ai catechisti



Ci sono occasioni in cui si percepisce il fervore e la serenità dell'essere chiamati, del sentirsi a casa in mezzo a persone mai viste (o quasi...), si vive un senso di appartenenza ... e la possibilità di mettere a fuoco ciò che è essenziale nel nostro

servizio di catechisti: questo ciò che ci è accaduto in un insolito sabato mattina, partecipando in Duomo al Giubileo dei Catechisti con il nostro arcivescovo Mario. Nell'attesa dell'inizio, familiarmente il Vescovo è passato panca per panca per un saluto e così anche il responsabile diocesano del Servizio per la catechesi, don Matteo Dal Santo.

Poi la celebrazione inizia... dall'Inizio, cioè dalla memoria del nostro Battesimo: è proprio questo dono della vita nuova, di occhi nuovi, che ci rende capaci di riconoscere come Dio opera nelle persone e ci abilita in qualche modo a collaborare con Lui, annunciatori e testimoni della vita nuova. Qui ci passano davanti i volti e i cuori dei nostri ragazzini del catechismo e delle loro famiglie, le nostre incapacità, ma anche il desiderio che anche loro possano incontrare Cristo, come è accaduto e accade a noi. Siamo missionari perché siamo amati.

Il vescovo Mario ci ha ricordato che essere catechisti incomincia dalla nostra relazione con Gesù, dalla nostra



amicizia con Lui che ci fa desiderare di avere i suoi sentimenti, e poi con la nostra disponibilità ad essere mandati. Il pensiero, rasserenato rispetto alle nostre difficoltà, va subito lì: essere catechisti non è un nostro progetto, un nostro sforzo, ma è starci alla sua amicizia, perché "Mandati" vuol dire soprattutto non essere soli. Subito dopo aver risposto "Eccomi" nel rito del mandato, il canto ci ricorda che il contenuto di ciò che annunciamo è quello che abbiamo visto, udito, toccato; è una esperienza da condividere, non un discorso o un'idea. In quest'anno giubilare, noi catechisti siamo inviati, come pellegrini di speranza, a tenere desta la coscienza della promessa che "chiunque crede in Lui non sarà deluso", "chiunque invoca il nome del Signore sarà salvato" (Rm10).

Come pellegrini di speranza portiamo ai nostri ragazzini (e a chiunque incontriamo) la gioia della vita cristiana!

Franca Gatti



Monza, 13 settembre 2025

GIUBILEO DIOCESANO DEI GRUPPI MISSIONARI “Missionari nella speranza”



“Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante.”

Sabato 13 settembre, 250 persone dei gruppi missionari di tutta la diocesi, si sono ritrovate a Monza per il Giubileo organizzato dall' Ufficio Missionario Diocesano. L'evento si è svolto in tre momenti:

1 Un breve pellegrinaggio.

Ci siamo ritrovati nel parco di Monza intorno al monumento “The Gate” (La Porta) posto a ricordo della S. Messa celebrata da Papa Francesco nel 2017. Un simbolo per invitarci a spalancare le porte del cuore e ad aprire le braccia a Cristo e all'umanità. La porta che è Cristo stesso e ci abbraccia nella sua misericordia. Dopo una preghiera iniziale, guidata dal nostro padre Mario Malacrida e da don Maurizio Zago (responsabili diocesani), ci siamo incamminati verso il santuario S. Maria delle

Grazie. Un pellegrinaggio per riconoscerci chiesa in cammino, chiamata a portare speranza e vita. Un cammino in silenzio, per interiorizzare le parole del messaggio della preghiera iniziale incentrata sul brano del Padre Nostro (Mt. 6,9-13).

2 La celebrazione Giubilare.

“Animate da una speranza così grande, le comunità cristiane possono essere segni di nuova umanità in un mondo che mostra sintomi gravi di crisi dell'umano” (Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2025)

Arrivati al santuario siamo stati accolti da frate Alberto che ci ha guidati nel percorso delle 5 Parole (Angoscia – Pellegrini – Speranza – Amore – Essenziale), aiutandoci a riflettere sul significato profondo del Giubileo. Abbiamo poi varcato la porta giubilare e all'interno del santuario ci siamo soffermati in preghiera: recita del santo rosario, silenzio, possibilità di confessione.

3 La Testimonianza Missionaria

“Il Vangelo vissuto nella comunità, può restituirci un'umanità integra, sana, redenta.” (Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2025)

Dopo un momento conviviale e il pranzo al sacco, ci siamo recati nella chiesa di San Gerardo, dove Mons. Luca Bressan (vicario di settore) ha presentato la lettera pastorale dell' Arcivescovo. A seguire due significative testimonianze missionarie: la prima di Marta e Kumar, famiglia missionaria “Fidei Donum” rientrata dal Perù; la seconda di P. Giovanni, missionario del PIME rientrato dalla Papua Nuova Guinea. Testimonianze che ci hanno fatto riflettere e incoraggiato nell'impegno missionario. Sono stati poi ricordati i nomi dei tanti martiri missionari ambrosiani, che hanno annunciato la speranza in contesti difficili, a costo della loro vita. Questo GIUBILEO INSIEME è stata una bellissima esperienza di unità e condivisione: preghiera, cammino, silenzio, convivialità, testimonianze all'insegna della SPERANZA cristiana che ci accomuna.



M. Rosa Sala

Milano, 27 settembre 2025

GIUBILEO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

“La Chiesa ha il compito di ricordare che nessuno deve essere lasciato indietro. Per questo l’evento del 27 settembre presso il Duomo di Milano non va definito il «Giubileo delle persone con disabilità» (col rischio, anche involontario, di creare un’iniziativa di nicchia, che riguardi solo alcuni), perché tutti vi sono invitati. Sarà come un pellegrinaggio di tutta la comunità: sacerdoti, fedeli, istituzioni e cittadini insieme, per riaffermare i valori dell’inclusione, della fraternità e della dignità di ogni persona.”



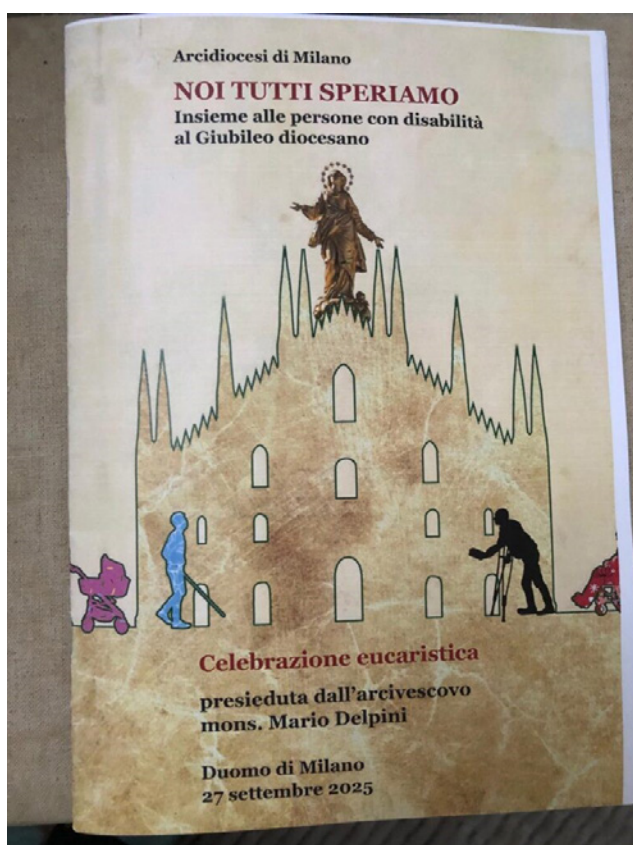
Un gruppo de **Il Seme**, di circa 30 persone, ha voluto partecipare alla proposta diocesana della Santa Messa nel Duomo di Milano presieduta dall'Arcivescovo Mario Delpini in occasione del **Giubileo delle Persone con disabilità**.

La celebrazione, dal titolo **“Noi tutti speriamo”**, ha inizio con una serie di testimonianze portate da un ragazzo con disabilità acquisita, dai genitori di una giovane con disabilità, da un operatore del settore e da un sacerdote che ha aperto la propria comunità all’inclusione condividendo emozioni, desideri, sofferenze e speranze, perché di fronte a Dio non ci sono differenze e barriere, Egli ci ama così come siamo.

Toccante è stata la testimonianza di Leonardo, la cui storia, segnata dalla dipendenza che porta sempre più giù fino a portare a un incidente che gli fa perdere l’uso delle gambe.- Dall’abisso alla risalita e la scoperta di un Dio misericordioso che gli fa finalmente ritrovare la pace con se stesso, con la famiglia e con la vita e chiude la testimonianza con queste parole *“Ora so che la vita non è essere in balia del caso ma è un dono d’amore di Dio, che ci fa nascere liberi, anche di sbagliare. Lui ci accompagna e ci attende con pazienza e con misericordia. Così è successo a me. Ringrazio Dio ogni giorno perchè nella sofferenza di prima è rinata la voglia di vivere e come ha fatto a me sono convinto Lui può fare a tutti”*.

Il Giubileo diocesano insieme alle persone con disabilità – spiega don Mauro Santoro, responsabile della Consulta diocesana “Comunità cristiana e disabilità” – vuole essere un momento aperto a tutti, non un evento segregante, ma un’occasione per incontrarsi e condividere esperienze. Un primo passo, per tutti, sarebbe quello di avere una visione più completa di chi ha una disabilità, superando l’immagine limitata al solo bisogno o alla necessità di sostegno, e riconoscendo invece la capacità di ciascuno di offrire qualcosa di nuovo e originale.





A seguire la Messa presieduta dall'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini.

La preghiera dei fedeli è stata frutto della collaborazione di un gruppo di giovani con disabilità, mentre l'animazione musicale è stata curata dal gruppo "AllegroModerato", composto da ragazzi con disabilità i quali, attraverso la musica, sviluppano abilità emotive, cognitive e relazionali. Il Vangelo è stato raccontato tramite un'animazione realizzata da un gruppo di ragazzi con disabilità, mentre le letture sono state proclamate da giovani con disabilità, tra cui un ragazzo cieco che ha letto in braille.

Il cuore della giornata è stata l'omelia dell'Arcivescovo che ci ha ricordato che il Vangelo non è un documento solo da "leggere" ma lo strumento per *entrare* nella vita di Gesù. Troviamo Gesù quando anche noi *entriamo* nella vita delle persone che incontriamo e, quando rispondiamo ai loro bisogni, diventiamo *manifestazione* di Dio: Dio si fa presente grazie all'Amore reciproco tra di noi.

Il Giubileo è già un evento storico: si svolge ogni 25 anni. Per noi de IL SEME, quello dedicato alle persone con disabilità è il più speciale poiché è dai bisogni di queste persone che è nata, quaranta anni fa, la nostra realtà.

Emilio Cazzaniga



Roma, 3-4-5 ottobre 2025

GIUBILEO DEL MONDO MISSIONARIO

Abbiamo avuto la grande gioia di partecipare al Giubileo del Mondo Missionario, celebrato a Roma il 4 e 5 ottobre 2025. Siamo partite il giorno prima con un piccolo gruppo dell'ufficio missionario diocesano di Milano, ma a causa di scioperi e manifestazioni di quei giorni abbiamo dovuto cambiare il programma più volte.

Arrivati con solo un'ora di ritardo a Roma ci siamo incontrati per pranzo con tanti giovani che vivono nel seminario lombardo di Roma per proseguire gli studi tra cui il nostro don Giovanni (Blassono); e poi in attesa che finisse lo sciopero siamo andati a pregare sulla tomba di papa Francesco, una tomba che trasmette luce e tranquillità. Abbiamo poi fatto i turisti girando per la città e facendo le solite foto di rito davanti al Colosseo e a San Pietro. Abbiamo camminato tanto, ma a Roma si scoprono tesori ad ogni passo.

Il **sabato 4 ottobre** è stata una giornata piena di attività iniziata con l'**Udienza Giubilare** in Piazza San Pietro. Il Papa ha accolto missionari e pellegrini con un messaggio forte: *la missione non è un compito riservato a pochi specialisti, ma la vocazione di ogni battezzato*.

Il Pontefice ha invitato a non lasciarsi fermare dalle paure del mondo, ma a camminare "con coraggio e tenerezza" verso le periferie umane e spirituali.



Nel primo pomeriggio abbiamo compiuto il **Pellegrinaggio alla Porta Santa** della Basilica Vaticana: uno dei momenti centrali del nostro pellegrinaggio, il nostro gruppo era piccolo ma ci siamo

trovati con una moltitudine di persone in fila a pregare, meditare e cantare in lingue diverse; percorsa via della Conciliazione in un percorso dedicato, ci siamo avvicinati ai gradini di san Pietro e attraversato la Porta Santa, per trovarci in questa immensa chiesa portando con noi tutte le preghiere ed intenzioni che amici e conoscenti ci avevano affidato proprio per questo momento.

La giornata è proseguita con l'**Incontro Internazionale Missionario** presso la Pontificia Università Urbaniana.

L'università urbaniana accoglie studenti di oltre 150 nazionalità diverse; abbiamo avuto l'occasione di incontrare due studenti nativi del Sud-Sudan che ci hanno raccontato la loro vita e la loro vocazione in quella terra martoriata dalla guerra e l'impegno dello studio di questi anni.

La conferenza è stato un momento molto ricco, il luogo si è rivelato troppo piccolo per contenere le tante persone accorse per questo momento formativo: teologi, missionari fidei donum, religiosi e laici impegnati hanno riflettuto sul tema: **"La missio ad gentes oggi: verso nuovi orizzonti"**. Sono emersi temi come:

- Il discernimento di nuovi orizzonti nella Missio ad gentes deve essere fatto periodicamente nelle chiese locali.
- Vediamo i nuovi missionari in continuo movimento che il Signore sta inviando?
- Sussurrare il Vangelo al cuore di una cultura incoraggia un'evangelizzazione discreta e attenta ai dettagli.
- È importante ritornare al dono di grazia e alla responsabilità che ne consegue di annunciare il Vangelo.
- Condividere con voi le gioie e le speranze della mission tra le genti.

Alla sera in continuità con i bellissimi incontri della giornata siamo stati accolti dalla comunità delle suore di Maria Bambina e con alcune di loro siamo saliti sulla loro terrazza che si affaccia sulla piazza di San Pietro e pregato il rosario per la Pace dall'alto mentre moltissima gente era in piazza San Pietro con i flambeaux.

La mattina di **domenica 5 ottobre** si è svolta la Santa Messa presieduta dal Papa in Piazza San Pietro, celebrata insieme al Giubileo dei Migranti.



Al centro dell'omelia, il Papa ha esortato la Chiesa a rinnovarsi nella carità e nella vicinanza a chi è in cammino: migranti, rifugiati, profughi.

Ha ricordato che:

- Il giubileo è tempo di speranza concreta, in cui il nostro cuore può trovare perdono e misericordia, affinché tutto possa ricominciare in modo nuovo.
- Il mondo cambia se noi cambiamo.
- Ravvivare in noi la coscienza della vocazione missionaria.
- Non si tratta tanto di – partire - quanto invece di – restare- per annunciare il Cristo attraverso l'accoglienza, la compassione e la solidarietà.
- Al primo posto sempre la dignità umana.

L'assemblea – composta da delegazioni di oltre 100 nazioni – ha dato forma visibile all'universalità del Vangelo: stendardi, costumi tradizionali, cori multietnici, preghiere in varie lingue. Si respirava un clima internazionale: i tuoi vicini di posto parlavano una quantità di lingue diverse... momenti di scambio a volte con gesti che però hanno creato un clima piacevole nonostante la pioggia (breve, ma intensa).

Nel pomeriggio, nei Giardini di Castel Sant'Angelo, la **Festa dei Popoli** ha concluso l'evento con danze, musiche e testimonianze di vita missionaria. Un vero mosaico di culture, dove la diversità è stata celebrata come ricchezza e segno dello Spirito che opera nella storia.

Anche qui abbiamo avuto l'occasione di incontrare tante persone, scambiare quattro chiacchiere e vivere pienamente la gioia del Giubileo.

Il Giubileo del Mondo Missionario 2025 ha ricordato tre verità fondamentali:

1. La missione è di tutti

Non solo di chi parte per terre lontane, ma di ogni persona chiamata a testimoniare il Vangelo nel quotidiano: famiglia, lavoro, comunità.

2. La missione nasce dall'incontro

Con Dio, con i fratelli, con le culture, con chi soffre e spera.

Il pellegrinaggio alla Porta Santa ha reso visibile questo passaggio interiore.

3. Migranti e missionari camminano insieme

Nel mondo di oggi, chi arriva è spesso portatore di fede, speranza e novità.

Accogliere diventa parte essenziale della missione cristiana.

Le tre giornate del 3-4-5 ottobre 2025 non sono state solo un evento, ma un invito permanente: **rinnovare il cuore, allargare gli orizzonti, uscire verso l'altro.**

Per tutti i partecipanti - il Giubileo del Mondo Missionario è stato un dono e un incoraggiamento a continuare a portare, ovunque, la speranza del Vangelo.

Angela e Anna Mauri



Milano, 8 novembre 2025

GIUBILEO DEI CORI

Come fare a raccontare a chi non c'era quanto le nostre orecchie e i nostri cuori hanno sentito in Duomo durante il Giubileo dei Cori?

Con chi del nostro coro poteva, ci siamo incontrati la mattina presto di sabato 8 novembre per arrivare in Duomo per le 9.00, come richiesto dall'organizzazione.



Mons. Fausto Gilardi ha dolcemente introdotto la giornata. Ha parlato di tanti concetti relativi al servizio del canto, principalmente ricordiamo: la gratitudine e la gratuità, la condivisione e l'unità, la riconciliazione, la presenza del Signore, che noi annunciamo attraverso il canto, la consapevolezza di essere amati da Lui e l'impegno ad amare, la gioia del cantare insieme, del canto che è al servizio della speranza.

“Si canta con la voce e si canta con la vita stessa.”

A seguire ci sono state le prove per la messa. Un momento dove, divisi per sezioni (soprani, contralti, tenori, bassi) si sono provati i canti che già ci erano stati mandati dalla Diocesi in modo da studiarli e arrivare preparati.

Alle 11.30 è iniziata la S. Messa presieduta dall'Arcivescovo Mario Delpini, dove tutta l'assemblea ha quindi cantato insieme.

Quasi 150 cori delle parrocchie della Diocesi, tutti insieme per cantare, lodare, pregare.



È stato davvero un bel momento che resterà per sempre nei cuori di chi ha potuto partecipare. Si è pregato per tutti, per chi di noi era lì, per chi non ha potuto partecipare, per chi non c'era fisicamente ma ci sostiene da lassù.

È stato sottolineato quanto sia importante il canto durante le celebrazioni, un momento che va vissuto con cura sia da parte del coro che dell'assemblea che segue i canti.

Ringraziamo la Diocesi e il nostro Arcivescovo per averci donato questa bella mattina di musica e di preghiera tutti insieme.

Coro “Un Canto Nuovo”



Roma, 21 - 23 novembre 2025

GIUBILEO DEI CORI

21 novembre, ore 6.15 finalmente si parte!

Tutti pronti e carichi di entusiasmo ci dirigiamo alla volta di Roma.

È stato divertentissimo...sul treno ascoltavo in loop i canti che avrei eseguito in piazza San Pietro, per il Papa in persona. E le aspettative non sono state deluse.

La piazza era gremita, fredda ma assolata. Mi trovavo a San Pietro assieme a cori di tutto il mondo... tra cui il nostro! In mezzo alla folla, appoggiati ad una transenna, c'eravamo noi.

Grazie al ripasso fatto in treno, mi sono cantata tutta la Messa con piacere. Ma soprattutto, insieme al mio coro!

Infatti mi hanno accompagnato e coccolato portandomi a visitare Roma, che ancora non avevo mai visto. Senza di loro non avrei mai potuto vivere questa esperienza.

Come è stato detto nell'omelia: *"I cori sono indice di bellezza e armonia"*.

Maria Tangi

Il giorno 21 novembre partiamo all'alba, con il cuore leggero e la voce ancora nascosta nel silenzio.

Siamo pellegrini del canto!

Roma ci attende, e noi piccolo coro vi entriamo con gioia, meraviglia e stupore per le bellezze che custodisce. Dopo un pomeriggio nel quale abbiamo potuto godere delle splendide opere di Villa Borghese, sabato 22 novembre ci siamo recati in Piazza San Pietro per l'udienza e l'incontro con Papa Leone XIV.

Al pellegrinaggio partecipano cori professionali, diocesani, parrocchiali e amatoriali da 117 paesi per un totale di circa 35.000 pellegrini corali provenienti da ogni parte del mondo.

Attraverso il canto, in lingue, stili, tradizioni differenti, questi cori diventano voce della Chiesa universale. "Il canto sacro che accompagna il nostro servizio liturgico" dice il Santo Padre, "diventa segno di unità e fraternità armonizzandosi in un'unica lode a Dio".

Domenica 23 siamo in Piazza S. Pietro per la S. Messa presieduta dal Santo Padre: qui siamo un coro tra tanti, ma anche una voce unica, che insieme ad altre migliaia si trasforma in un'unica preghiera: semplice, vera, luminosa, piena di gratitudine per il dono del Giubileo.

Monica Allievi



In questo anno Giubilare intitolato “Pellegrini di Speranza” indetto da Papa Francesco e, quasi compiuto da Papa Leone XIV, anche per noi coristi di Sovico è arrivato il momento di giungere a Roma a compiere con tutta la Comunità Cristiana e con altri cori internazionali la nostra professione di fede a Cristo Re dell’Universo nella cui domenica, 23 novembre, si celebrava tutta la sua solennità.

Papa Leone ci ha atteso e ricevuti sabato in udienza e domenica mattina nel suo culmine con la celebrazione della S. Messa in piazza S. Pietro gremita da tante voci corali che hanno formato un solo e grande coro. “Le note che avvicinano a Dio... Uno strumento di Dio per parlare all’anima”.

Le sue parole sono state di incoraggiamento, ma soprattutto di ringraziamento al Signore per averci donato la grazia di servirlo con le nostre voci e i nostri talenti che si valorizzano soltanto unendosi così da fondersi e formare un’unica vera famiglia per poter dare a Lui gloria.

Il vostro compito, ricorda Papa Leone XIV, è quello di essere sì una guida, ma di coinvolgere tutta la comunità nella lode a Dio con la preghiera e, nella liturgia, fondamentale per lo svolgersi delle celebrazioni.

Canta ma cammina.... Avanza nel bene...

Cantare in coro significa questo: avanzare insieme prendendo per mano i fratelli, aiutandoli a camminare con noi, e cantando con loro la lode di Dio.

Dalle vostre unità e dal vostro amore si canta Gesù Cristo.

E...se durante il percorso si fa sentire la stanchezza, la musica, il canto e l’unione rendono più semplice e leggero il cammino.

Andiamo con gioia nella casa del Signore!

Antonio Canzi

Domenica 23 novembre, Giubileo dei cori, naturalmente non poteva essere scelta altra data: si celebra, infatti, santa Cecilia, patrona di noi musicisti. È stata per me una grande esperienza di condivisione con i miei coristi, un momento di amicizia, un momento di conoscenza, un momento vero. Durante l’omelia, in piazza San Pietro, in una Roma eccezionalmente gelida, con attenzione ho prestato ascolto a papa Leone perché volevo comprendere quale fosse la considerazione della Chiesa per l’attività dei cori, quale funzione o missione la Chiesa si attenda dai cori.

Queste parole in modo particolare mi hanno colpita e, in fondo, rassicurata *“Il vostro è un vero ministero che esige preparazione, fedeltà, reciproca intesa e, soprattutto, una vita spirituale profonda, che, se voi cantando pregate, aiutate tutti a pregare. È un ministero che richiede disciplina e spirito di servizio, soprattutto quando bisogna preparare una liturgia solenne o qualche evento importante per le vostre comunità. Il coro è una piccola famiglia di persone diverse unite dall’amore per la musica e dal servizio offerto.”*

E proprio questo è ciò che con impegno, sacrificio e tanta passione cerchiamo di fare anche noi del Coro Laudamus per questa nostra comunità di Sovico.

Silvia Manzoni, direttore del coro



CAPUT MUNDI.

Bilancio di un anno giubilare nella città eterna



L'anno volge al termine e per Roma non è scivolato via senza lasciare il segno. Per una città che accoglie pellegrini da più di sette secoli il Giubileo potrebbe apparire una consuetudine consolidata, quasi scontata nel suo ciclo ripresentarsi con la sua rassegna di appuntamenti, liturgici e non solo. Eppure, la città non ha semplicemente recitato un copione già

noto. Non si è limitata a ospitare un "grande evento", standosene all'esterno, come spettatrice. E non è stata nemmeno lo sfondo scenografico dell'evento stesso, per quanto impareggiabile nel suscitare suggestioni emotive nel visitatore o nel regalargli viste mozzafiato per gli immancabili *selfie*. Beninteso, tutto questo non è mancato, ma certo fa già parte dell'«ordinario» vivere romano: invece, nello «straordinario» di quest'anno giubilare la città si è lasciata attraversare, interrogare e, forse, rimettere in discussione dalla presenza non di turisti, ma di «pellegrini di speranza». Uomini e donne non tanto in cerca di tour preconfezionati da aggiungere alla galleria delle foto-ricordo, quanto piuttosto di un'esperienza che scuotesse la loro vita, allargasse i loro orizzonti, appunto, aprisse anche a loro porte di cielo su questa terra. Con questa umanità in cerca di speranza si è dovuta misurare la città.

E noi, che qui temporaneamente viviamo, abbiamo visto una capitale che, pur sotto il peso del traffico, più complicato del solito, e della polvere dei cantieri, dismessi (o quasi) appena in tempo per l'inizio del Giubileo, nell'accogliere questi pellegrini di speranza ha potuto riscoprire la sua imperitura singolarità: quella di *caput mundi*. Certo, non per smania di potere o per trionfalistica nostalgia dei tempi d'oro, ma per il desiderio di accogliere e raccogliere tutti. L'intero mondo ha preso sul serio la convocazione che da questa città si è dispiegata *urbi et orbi* e ne ha abbracciato l'invito: l'invito a ritrovare in una società liquida, divisa e in guerra, come la nostra, un principio di unità, qualcosa, anzi Qualcuno intorno a cui potersi ritrovare tutti: «Cristo Gesù, nostra speranza» (1 Tm 1,1). Essere *caput mundi* per Roma, oggi, ha significato questo: non sentirsi il «capo» che

comanda sui sottoposti, ma riconoscersi in Cristo come «capo» che orienta e unifica le diverse membra, perché queste si riconoscano «corpo», e come «capo» che nel radunarle si mette, innanzitutto, al loro servizio ... e qui non mi riferisco solo alla chiesa di Roma, che presiede tutte le chiese nella carità (cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, proemio), ma anche alla comunità civile e politica nella sua interezza.

Infatti, per Roma, le sue istituzioni e i suoi abitanti non si è trattato soltanto di rimettere a nuovo i monumenti, ripensare (non senza creatività) la viabilità urbana o gestire i flussi, quantomai vistosi in un anno nel quale la città e il mondo, con grata commozione, hanno accompagnato un papa in cielo e con eguale riconoscenza ne hanno accolto un altro sulla terra. No, tutto questo sarebbe ancora poco: Roma non ha solo gestito flussi di una massa indistinta, ma ha riconosciuto di dover ascoltare questa umanità cercatrice di senso che ha raggiunto la soglia della Porta Santa. Alcuni canonici del Capitolo della Basilica di Santa Maria Maggiore mi hanno confidato di aver fatto questa profonda immersione nella multiforme umanità che hanno incontrato e ascoltato: nazionalità, lingue, culture, generazioni, condizioni sociali diverse, ma alla radice lo stesso desiderio di varcare una soglia di cielo su questa terra; tanti vissuti, di fede e non, con la comune disponibilità a mettersi in cammino in cerca di una direzione, di un principio di unità in mezzo alla dispersione, di una Parola chiara in mezzo alla confusione. Anche io, guardando la piazza dal terrazzo del mio collegio, ho scrutato più volte le code interminabili di persone in fila per entrare nella basilica: con semplicità mi hanno testimoniato la disponibilità a prendersi tempo. Tempo da sottrarre alla frenesia del vivere quotidiano. Tempo per imparare a rallentare, ad attendere con pazienza, a condividere il proprio passo con altri e, così, a gustare il ritmo del pellegrinaggio. Perché non si corre verso la misericordia: ci si arriva camminando, ognuno con i propri tempi, tempi che in fondo nemmeno ci appartengono. Sono quelli di un Altro.

Insomma, Roma non esce cambiata dal Giubileo 2025, se cambiare non significa solo fare un *restyling* urbano o pseudo-spirituale. Piuttosto esce provocata a riscoprire la sua vocazione e missione a servizio del mondo: che sappia custodire tra le sue eterne mura la lezione di umanità che ha imparato!

don Giovanni Vergani

Roma, 6 gennaio 2026

SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE CHIUSURA DELLA PORTA SANTA E SANTA MESSA



OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Cari fratelli e sorelle,
il Vangelo ci ha descritto la grandissima gioia dei Magi nel rivedere la stella, ma anche il turbamento provato da Erode e da tutta Gerusalemme davanti alla loro ricerca. Ogni volta che si tratta delle manifestazioni di Dio, la Sacra Scrittura non nasconde questo tipo di contrasti: gioia e turbamento, resistenza e obbedienza, paura e desiderio. Celebriamo oggi l'Epifania del Signore, consapevoli che in sua presenza nulla rimane come prima. Questo è l'inizio della speranza. Dio si rivela e nulla può restare fermo. Finisce un certo tipo di tranquillità, quella che fa ripetere ai malinconici: «Non c'è niente di nuovo sotto il sole» (Qo 1,9). Inizia qualcosa da cui dipendono il presente e il futuro, come annuncia il Profeta: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (Is 60,1).

Sorprende il fatto che ad essere turbata sia proprio Gerusalemme, città testimone di tanti nuovi inizi. Al suo interno, proprio chi studia le Scritture e pensa di avere tutte le risposte sembra aver perso la capacità di porsi domande e di coltivare desideri. Anzi, la città è spaventata da chi viene ad essa da lontano, mosso dalla speranza, al punto da avvertire una minaccia in ciò che dovrebbe al contrario darle molta gioia. Questa reazione interpella anche noi, come Chiesa.

La Porta Santa di questa Basilica, che, ultima, oggi è stata chiusa, ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova. Chi

erano e che cosa li muoveva? Ci interroga con particolare serietà, al termine dell'Anno giubilare, la ricerca spirituale dei nostri contemporanei, molto più ricca di quanto forse possiamo comprendere. Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza? Sì, i Magi esistono ancora. Sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare. Homo viator, dicevano gli antichi. Siamo vite in cammino. Il Vangelo impegna la Chiesa a non temere tale dinamismo, ma ad apprezzarlo e a orientarlo verso il Dio che lo suscita. È un Dio che ci può turbare, perché non sta fermo nelle nostre mani come gli idoli d'argento e d'oro: è invece vivo e vivificante, come quel Bambino che Maria si trovò fra le braccia e i Magi adorarono. Luoghi santi come le Cattedrali, le Basiliche, i Santuari, divenuti meta di pellegrinaggio giubilare, devono diffondere il profumo della vita, l'impressione incancellabile che un altro mondo è iniziato.

Chiediamoci: c'è vita nella nostra Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino?

Nel racconto, Erode teme per il suo trono, si agita per ciò che sente fuori dal suo controllo. Prova ad approfittare del desiderio dei Magi e cerca di piegare la loro ricerca a proprio vantaggio. È pronto a mentire, è disposto a tutto; la paura, infatti, accieca. La gioia del Vangelo, invece,

libera: rende prudenti, sì, ma anche audaci, attenti e creativi; suggerisce vie diverse da quelle già percorse. I Magi portano a Gerusalemme una domanda semplice ed essenziale: «Dov'è Colui che è nato?» (Mt 2,2). Quanto è importante che chi varca la porta della Chiesa avverta che il Messia vi è appena nato, che lì si raduna una comunità in cui è sorta la speranza, che lì è in atto una storia di vita! Il Giubileo è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuol essere il Dio-con-noi. Sì, Dio mette in questione l'ordine esistente: ha sogni che ispira anche oggi ai suoi profeti; è determinato a riscattarci da antiche e nuove schiavitù; coinvolge giovani e anziani, poveri e ricchi, uomini e donne, santi e peccatori nelle sue opere di misericordia, nelle meraviglie della sua giustizia. Non fa rumore, ma il suo Regno germoglia già ovunque nel mondo.

Quante epifanie ci sono donate o stanno per esserci donate! Vanno però sottratte alle intenzioni di Erode, a paure sempre pronte a trasformarsi in aggressione. «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11,12). Questa misteriosa espressione di Gesù, riportata nel Vangelo di Matteo, non può non farci pensare a tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti. Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino. Attorno a noi, un'economia distorta prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare. Chiediamoci: ci ha educato

il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio?

Il modo in cui Gesù ha incontrato tutti e da tutti si è lasciato avvicinare ci insegna a stimare il segreto dei cuori che Lui solo sa leggere. Con lui impariamo a cogliere i segni dei tempi. Nessuno può venderci questo. Il Bambino che i Magi adorano è un Bene senza prezzo e senza misura. È l'Epifania della gratuità. Non ci attende nelle "location" prestigiose, ma nelle realtà umili. «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda» (Mt 2,6). Quante città, quante comunità hanno bisogno di sentirsi dire: «Non sei davvero l'ultima». Sì, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare. Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle. Di qui la gioia grandissima dei Magi che si lasciano alle spalle la reggia e il tempio ed escono verso Betlemme: è allora che rivedono la stella!

Per questo, cari fratelli e sorelle, è bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora. Maria, Stella del mattino, camminerà sempre davanti a noi! Nel suo Figlio contempleremo e serviremo una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne.



ANGELUS



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questo periodo abbiamo vissuto diversi giorni festivi e la solennità dell'Epifania, già nel suo nome, ci suggerisce che cosa rende possibile la gioia anche in tempi difficili. Come sapete, infatti, la parola "epifania" significa "manifestazione", e la nostra gioia nasce da un Mistero che non è più nascosto. Si è svelata la vita di Dio: molte volte e in diversi modi, ma con definitiva chiarezza in Gesù, così che ora sappiamo, anche fra molte tribolazioni, di poter sperare. "Dio salva": non ha altre intenzioni, non ha un altro nome. Viene da Dio ed è epifania di Dio solo ciò che libera e salva.

Inginocchiarsi come i Magi davanti al Bambino di Betlemme significa, anche per noi, confessare di avere trovato la vera umanità, in cui risplende la gloria di Dio. In Gesù è apparsa la vera vita, l'uomo vivente, ossia quel non esistere per sé stessi, ma aperti e in comunione, che ci fa dire: «come in cielo così in terra» (Mt 6,10). Sì, la vita divina è alla nostra portata, si è manifestata, per coinvolgerci nel suo dinamismo liberante che scioglie le paure e ci fa incontrare nella pace. È una possibilità, un invito: la comunione non può essere una costrizione, ma che cosa si può desiderare di più?

Nel racconto evangelico e nei nostri presepi, i Magi presentano al Bambino Gesù dei doni preziosi: oro, incenso e mirra. Non sembrano cose utili a un bambino,

ma esprimono una volontà che ci fa molto pensare, giunti al termine dell'Anno giubilare. Dona molto chi dona tutto. Ricordiamo quella povera vedova, notata da Gesù, che aveva gettato nel tesoro del Tempio le sue ultime monetine, tutto quello che aveva. Non sappiamo che cosa possedessero i Magi, venuti dall'oriente, ma il loro partire, il loro rischiare, i loro stessi doni ci suggeriscono che tutto, davvero tutto ciò che siamo e possediamo, chiede di essere offerto a Gesù, tesoro inestimabile. E il Giubileo ci ha richiamato a questa giustizia fondata sulla gratuità: esso ha originariamente in sé stesso l'appello a riorganizzare la convivenza, a ridistribuire la terra e le risorse, a restituire "ciò che si ha" e "ciò che si è" ai sogni di Dio, più grandi dei nostri.

Carissimi, la speranza che annunciamo dev'essere coi piedi per terra: viene dal cielo, ma per generare, quaggiù, una storia nuova. Nei doni dei Magi, allora, vediamo ciò che ognuno di noi può mettere in comune, può non tenere più per sé ma condividere, perché Gesù cresca in mezzo a noi. Cresca il suo Regno, si realizzino in noi le sue parole, gli estranei e gli avversari diventino fratelli e sorelle, al posto delle disuguaglianze ci sia equità, invece dell'industria della guerra si affermi l'artigianato della pace.

Tessitori di speranza, incamminiamoci verso il futuro per un'altra strada.



ORARIO SANTE MESSE COMUNITÀ PASTORALE

BIASSONO

Feriali: ore 9.00 e ore 18.30

Sabato: ore 9.00

Sabato e prefestivi: ore 17.30

Festivi: ore 8.00 (Chiesa delle Cascine), ore 9.00,
ore 10.15, ore 11.30, ore 17.30

MACHERIO

Feriali: ore 9.00 (escluso Sabato)

Sabato e prefestivi: ore 18.30

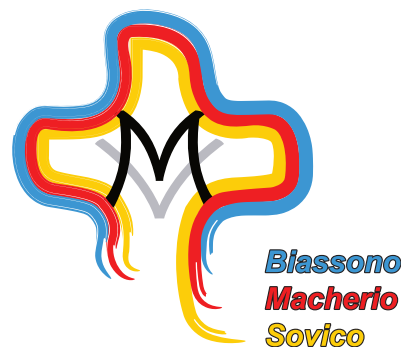
Festivi: ore 8.00, ore 10.30, ore 18.30

SOVICO

Feriali: (Lun-Mer-Ven) ore 8.30
(Mar-Giov) ore 18.00

Sabato e Prefestivi: ore 18.00

Festivi: ore 9.00, ore 10.30, ore 18.00



**MARIA VERGINE
MADRE DELL'ASCOLTO
COMUNITÀ PASTORALE**

www.comunitapastoralebms.it

SEGRETERIA PARROCCHIALE BIASSONO

TELEFONO 039/2752502

sanmartinobiassono@gmail.com

dal Lunedì al Venerdì:

dalle ore 16.00 alle ore 18.30

Lunedì - Mercoledì - Sabato:

dalle ore 9.30 alle ore 11.00

SEGRETERIA PARROCCHIALE MACHERIO

TELEFONO 039/2014487

parrocchiamacherio@gmail.com

Martedì - Giovedì - Venerdì - Sabato:

dalle ore 9.30 alle ore 11.00

SEGRETERIA PARROCCHIALE SOVICO

TELEFONO 039/2013242

parrocchiadisovico@libero.it

dal Lunedì al Sabato:

dalle ore 9.00 alle ore 11.00

Martedì e Mercoledì

dalle ore 17.00 alle ore 19.00